

## ***Apparenti verità*** **di Irene Federici**

*“Quando sei all’inferno solo il diavolo può salvarti...”*

*- dal film Saw II – La soluzione dell’enigma di Jigsaw -*

27 Novembre 1986.

Erano le prime ore dell’alba. Fuori, per le strade, una leggera brina ricopriva il terreno dei vialetti delle case. Le nuvole tappezzavano il cielo come pezzi di un puzzle ormai terminato. Le luci dei lampioni sulle vie della città erano ormai spenti e un clima calmo e silenzioso riecheggiava nell’aria. Nessuna macchina, nessuno, uomo o donna che fosse, era adesso fuori casa a passeggiare. E nel più completo silenzio il telefono del distretto di polizia di Morristown, capoluogo della contea di Morris nel New Jersey, suonò emettendo uno squillo assordante.

Con un velo di stanchezza e l’aria insonnolita qualcuno alzò la cornetta del grigio telefono dell’ufficio della questura.

A chiamare era il dott. John Davinson, psichiatra del Greystone Park Psychiatric Hospital. Con voce affannata e in tono agitato diceva di aver trovato il corpo di una giovane paziente dell’ospedale che si era probabilmente tolta la vita.

La squadra di polizia accorse sul posto in brevissimo tempo. Posteggiate le auto nel parcheggio ghiaioso del centro di ricovero, l’ispettore Russell Crow, uomo sui cinquanta a capo della squadra di polizia, entrò nella cella nella quale era avvenuta la morte della donna. Crow ne aveva avute di esperienze nel corso della sua carriera da poliziotto, ma forse mai misteriosa e sconcertante come quella.

Accompagnato dal dott. Davinson e dal sig. Connors, il direttore del centro di cura, l’ispettore si avviò all’interno dell’ospedale. Era un luogo monotono, privo dipinti.

Crow entrò.

La stanza era piuttosto singolare.

Senza finestre.

Le pareti erano rivestite di un chiaro e sbiadito intonaco, rovinato agli angoli; qualche ragnatela al soffitto e un filo di polvere sulle mattonelle bianche smaltate davano alla stanza un'aria misteriosa.

Vi era un letto disfatto a sinistra della porta, una sedia contro la parete ai piedi del letto. La cosa più inquietante era però il corpo di una giovane donna dai capelli neri come le tenebre e la pelle bianca come la neve che con estrema leggerezza penzolava dal soffitto. Sulle braccia aveva qualche livido e aveva legato ben stretto al collo un lenzuolo bianco del quale l'altra estremità era annodata al lampadario della camera.

- Potrei avere da lei alcune informazioni sul conto della vittima, dottor Davinson?- disse l'ispettore in tono tranquillo.

Il dottore era un uomo abbastanza giovane, era alto e robusto, e questo conferiva al suo aspetto un non so che di coraggioso, ma di fronte a una simile scena era impossibile non rimanere profondamente turbati.

- Vede, signor Crow, la signorina si chiamava Hanna Montgomery, era paziente da noi da circa sette anni ed era affetta da una grave forma della sindrome di Amok. Negli ultimi tempi aveva mostrato qualche segno di miglioramento, da quando il mio collega, il dott. Jonson, aveva iniziato ad occuparsi di lei.

- La ringrazio, e saprebbe dirmi dove posso trovare ora il dottor Jonson?

- Mi spiace informarla che il dottor Jonson è assente da Morrystown da circa un mese, è dovuto partire per San Francisco a causa di qualche problema familiare.

- Va bene, grazie, arrivederci, dottore.

Tornatosene a casa, l'ispettore mangiò in solitudine, come sempre dal giorno in cui la moglie lo aveva tragicamente lasciato.

Era stato un shock per lui affrontare la dolorosa morte della compagna.

Dopo aver pranzato con un semplice cheeseburger, rimuginò sulla morte della signorina Montgomery. C'era qualcosa che però lo turbava costantemente, come un particolare tralasciato... Aveva la sensazione che non tutto fosse come sembrava.

Come un tarlo, il dubbio sul suicidio della ragazza cominciava a roderlo, il problema era che non aveva niente su cui basarsi: un'inspiegabile sensazione che lo infastidiva nel profondo, come un'ansia alla bocca dello stomaco.

La giornata non migliorava l'umore dell'uomo: aveva iniziato a piovere a dirotto, come succedeva spesso a Morristown nelle giornate autunnali. Decise così di tornare l'indomani sul luogo dell'accaduto per esaminare meglio la stanza e togliersi dalla testa tutti i dubbi che aveva.

Intanto il corpo della signorina Montgomery era stato portato alla sede principale della polizia di Morristown.

Crow, il giorno seguente, tornò al Greystone Park Psychiatric Hospital e, accompagnato dal dott. Davison, entrò nella stanza della signorina Montgomery.

Osservò accuratamente.

Silenziosamente.

Così che la sua mente potesse cogliere ogni minimo particolare.

Ragionò.

Il letto era rimasto al proprio posto, e anche la sedia.

- Mi saprebbe dire se è stato spostato qualcosa dal giorno della morte della ragazza?

- No signore, non è stato toccato assolutamente niente.

Tutti i dubbi dell'ispettore svanirono nel nulla.

Com'era possibile che la ragazza si fosse suicidata in quel modo?

Come aveva potuto Hanna impiccarsi al lampadario senza essere supportata da qualcosa che la facesse arrivare sino al soffitto?

Tutta l'attenzione di Russell ricadde sulla sedia, ancora appoggiata contro il muro.

Un lampo di genio passò nella mente dell'uomo.

Allora Hanna non si era suicidata!

Era stata uccisa da qualcuno.

Qualcuno che probabilmente ce l'aveva con lei.

- Dottor Davison, che rapporti aveva la ragazza con le altre persone qui nell'ospedale?

- Signor Crow, la ragazza soffriva di disturbi mentali, era una persona un po' a sé. Anzi, adesso che ci penso, la signora O'Brian, la cameriera che le portava il cibo, provava una sorta di gelosia per la Montgomery. Vede, non so se mi spiego, da quando la signora ha perso il marito ha iniziato a nutrire "simpatia" per il signor Connors, il nostro direttore.

- E con questo cosa vuole dire, dottore?

- Beh, vede, il signor Connors faceva visita alla ragazza ogni tanto. Ma non vorrei insinuare niente, perciò le consiglio di contattare lo psichiatra che si occupava di lei, affinché possa darle maggiori informazioni.

Davison estrasse dalla tasca destra dei bianchi pantaloni della divisa dell'ospedale un pezzetto di carta e scrisse il numero di telefono del dottor Jonson.

Lo porse all'ispettore e, salutando gentilmente, se ne andò.

Tornato al distretto di polizia, Crow verbalizzò tutto ciò che aveva sentito.

Il corpo della Montgomery era stato intanto sottoposto all'autopsia. Dalle prime analisi effettuate sulla saliva della vittima emergeva che la ragazza negli ultimi tempi aveva fatto uso di una grande quantità di pasticche di Prozac, un forte calmante antidepressivo, spesso usato negli ospedali psichiatrici.

Si stava prospettando un caso interessante.

Senza pensarci due volte, l'ispettore prese con decisione la cornetta del telefono e compose il numero datogli dal dottore.

Dall'altro capo della linea, dopo non meno di cinque squilli, qualcuno rispose...

- Pronto, dott. Jonson, chi parla?

- Salve, sono l'ispettore di polizia di Morristown, non so se sia stato informato della morte della signorina Montgomery, a proposito di ciò vorrei scambiare due parole con lei.

- Sì, purtroppo ho saputo la spiacevole notizia, sto per partire da San Francisco e, se per lei non è un problema, ci potremmo incontrare domani mattina.

- Benissimo, l'aspetto domani nel mio ufficio, buona serata.

L'ispettore passò la serata a casa, fuori tirava un forte vento, la pioggia cadeva a dirotto e qualche lampo continuava a mantenere l'atmosfera di terrore che si era creata.

Intanto Russell, con una calda tisana nella sua tazza rossa, se ne stava sdraiato sul divano a pensare e ripensare a come sarebbe andato l'incontro con lo psichiatra della vittima, aspettando prove e indizi per incominciare le indagini.

*“Io non voglio fare male, però lo faccio...e mi dispiace.”*

L'indomani l'ispettore se ne stava ad attendere ansiosamente il dott. Jonson e intanto pensava al caso come a qualcosa di sempre più cupo e misterioso.

Alle dieci in punto, la porta dell'ufficio dell'ispettore si aprì ed entrò un uomo giovane, di una rara bellezza, con qualche ciuffo di capelli neri scompigliati sulla fronte che davano un tono ancora più intenso a quel suo profondo sguardo blu oltremare.

Con una forte stretta di mano i due si salutarono cordialmente.

- Buongiorno dottore, sono molto dispiaciuto per la morte della sua paziente, ho parlato anche con il suo collega Davinson. Mi ha accennato che la Montgomery soffriva della sindrome di Amok. Cosa mi può dire lei?

- Hanna purtroppo aveva una brutta malattia. L'Amok è un'esplosione d'ira e follia omicida che prende vita in un istante. La prima volta che ho incontrato Hanna, ancora ricordo bene, lei era nella sua stanza, accovacciata all'angolo, quello dietro al suo letto. Sembrava una ragazza del tutto innocua, come un angelo sceso dal cielo. Era come se tutto il mondo ce l'avesse con lei. Se ne stava

li chiusa e muta, senza alzare minimamente lo sguardo. Poi all'improvviso si scatenava dentro di lei quella maledetta ira, quell'istinto omicida che le dava l'aspetto di un diavolo assetato di sangue, e allora era irriconoscibile, e non era più l'angelo che avevo visto la prima volta. Iniziai a curarla con forti calmanti, e negli ultimi mesi stava mostrando miglioramenti...

- Dottore, abbiamo fatto delle prime analisi della saliva della vittima e abbiamo trovato tracce di Prozac. Lei curava la sua paziente con questo tipo di medicinale?

- Oh, no di certo, il Prozac è un antidepressivo, se lo avessi prescritto alla Montgomery, poco si sarebbe risolto della sua malattia.

- E saprebbe dirmi se ha mai prescritto il Prozac a qualche suo paziente, o se c'è qualcuno all'interno dell'ospedale che ne fa uso?

- Qui nel nostro ospedale sono in pochi a farne uso, io lo prescrivo solo a James O'Brian, soffre di una grave forma di depressione da quando il padre lo ha lasciato.

- O'Brian? Il figlio della cameriera? Un'ultima domanda: cosa mi dice dei rapporti che il signor Connors aveva con la Montgomery? Il dottor Davinson mi ha detto che faceva spesso visita alla ragazza.

- Sì, esatto, il figlio della cameriera, soffre di sindrome da abbandono. È un ragazzo molto debole di carattere, quando il padre se n'è andato, il suo mondo mentale è cambiato del tutto. Per quanto riguarda il signor Connors, faceva visita spesso ad Hanna. Il direttore diceva che era giusto si interessasse ai pazienti del suo ospedale.

Sentite quelle parole, l'ispettore salutò cordialmente il dottore, lo ringraziò e di corsa se ne andò all'ospedale psichiatrico.

Aveva in mente qualcosa?

Crow entrò e si mise a cercare la signora O'Brian.

Passò in tutti i corridoi, ma della donna nessuna traccia.

Era scappata?

Nascondeva qualcosa?

Sicuramente.

Una miriade di domande affollava la mente dell'ispettore.

Mentre Crow cercava la donna, il signor Connors lo vide e gli andò incontro salutandolo gentilmente.

- Salve ispettore, posso esserle d'aiuto in qualche modo?

- Sì, la ringrazio, sa dirmi dove posso trovare la signora O'Brian?

- Oh! Ma come, non ha saputo? La signora si è dimessa proprio ieri. Pare non volesse restare in questo posto un attimo di più. Davvero non so spiegarmi la sua decisione.

- E saprebbe dirmi dov'è andata?

- Non ne ho idea. Non ha comunicato alcun recapito, ma ha lasciato il figlio nella clinica.

- Potrei sapere in che stanza si trova il figlio? Vorrei fargli visita.

- Mi dispiace, ispettore, non posso, sono informazioni riservate e, dal momento che lei non è suo parente e non ha permesso di visita, non posso darle questa informazione. Se ora non le dispiace, devo andare, con permesso.

Il signor Connors si avviò verso la porta d'uscita.

Chissà dove sta andando, pensò Crow.

Così, l'ispettore, silenziosamente, si diresse verso lo studio del direttore.

Come un uomo invisibile, entrò.

La stanza era buia, alle pareti tre scaffali pieni zeppi di cartelle cliniche. Al centro della stanza, proprio davanti alla finestra, c'era una scrivania tutta in disordine; sopra fogli di carta bianca, bollette da pagare, scatole vuote di medicinali e penne sparse, il cassetto era aperto.

Crow frugò, nulla di interessante, poi vide una busta bianca con dentro una lettera. La aprì, estrasse il foglio e lesse attentamente ciò che c'era scritto:

*Caro James,*

*sono dovuta scappare di corsa, alloggerò qualche giorno al Parkway Inn a Morristown.*

*Saluti, la mamma.*

Allora il signor Connors aveva mentito, ma cosa cavolo c'era sotto?

Crow uscì dallo studio e si recò immediatamente all'Hotel dove alloggiava la signora O'Brian.

Entrò.

Nell'ingresso c'era un tappeto di velluto rosso, quattro poltroncine di pelle attorno a un tavolo sul quale era poggiato un vaso di fiori viola.

L'ispettore andò alla reception, una signora con indosso un'elegante giacca grigia gli chiese:

- Posso aiutarla?

Crow estrasse dal taschino della giacca il distintivo da poliziotto e lo mostrò alla donna:

- Ispettore Crow, desidero sapere dove possa trovare la signora O'Brian.

La donna diede uno sguardo al computer che aveva di fronte a lei e disse:

- Camera 109, venga, l'accompagno.

L'ispettore, accompagnato dalla donna, salì le grandi scale dell'albergo che conducevano al primo piano.

Giunsero ad una stanza in fondo al corridoio, sulla porta si leggeva chiaramente il numero 109.

La donna bussò.

Niente. Nessuno rispose.

Dopo qualche istante qualcuno aprì la porta.

La donna disse:

- Signora O'Brian, ci sono visite per lei.

- Prego, entri pure.

La signora fece entrare Crow e lo invitò ad accomodarsi su una poltrona simile a quelle che si trovavano all'ingresso.

La signora O'Brian era una donna sui quarant'anni. I capelli lunghi e marroni che le coprivano il volto segnato da stress e stanchezza.



- Sono l'ispettore di polizia di Morristown. Devo farle qualche domanda sulla morte della signorina Montgomery. Vede, molti indizi sono contro di lei. So che è in rapporti stretti con il signor Connors, che lui a sua volta aveva rapporti con la signorina Hanna e che suo figlio fa uso di Prozac; le vorrei ricordare che, quando Hanna è stata uccisa, aveva assunto grandi dosi di Prozac.

- Sono consapevole di tutto ciò, ma io non ho ucciso nessuno, ispettore. Due sere prima della morte della ragazza vidi nello studio del signor Connors delle scatole di Prozac, ma la prima cosa che pensai fu che quelle medicine fossero per mio figlio, dato che in questo periodo ho qualche difficoltà economica. Io e il signor Connors avevamo una relazione, ma ultimamente non sembrava funzionare. Poi ieri ha deciso di mandarmi via dalla clinica, non mi ha dato un motivo, ed ora eccomi qua separata anche da mio figlio.

- Non ha altro da aggiungere, signora?

La donna fece segno di no con la testa.

L'ispettore uscì così dalla stanza e si diresse verso casa.

Era ormai sera e Crow, una volta cenato, andò a riposarsi affinché l'indomani fosse carico per un'altra giornata di lavoro.

*“Un desiderio quand'è tale? Solo quando è appunto un desiderio. Dopo che lo raggiungi pervade e governa solo il vuoto”.*

*- Giacomo Leopardi -*

Il giorno seguente, Crow si recò al distretto, entrò nel suo studio e trovò una cartellina.

Erano i risultati dell'autopsia effettuata sul corpo della ragazza.

L'ispettore d'improvviso spalancò gli occhi.

Ciò che stava leggendo era incredibile.

La signorina Montgomery era incinta!

Ora quadrava tutto.

Allora forse non era stata la signora O'Brian ad uccidere la ragazza.

Crow e la sua squadra corsero all'ospedale a cercare Connors.

Entrarono nello studio del direttore.

Connors stava preparando velocemente le sue cose.

- Si calmi, Connors, non c'è fretta di andarsene - disse in tono soddisfatto l'ispettore.

Il direttore si girò di scatto facendo cadere dalle mani una borsa di pelle marrone.

- Cosa volete? - disse in tono agitato l'uomo.

- La dichiaro in arresto per l'omicidio della signorina Hanna Montgomery.

- Oh...no di certo! Non avete prove per mettermi dentro...

- Come no? Le racconterò io allora come sono andate le cose. Vede, lei non faceva visita alla Montgomery per il semplice fatto di essere interessato alla salute dei suoi pazienti. C'era qualcosa di più sotto.

Mettiamola così: lei ha violentato la ragazza che per sua sfortuna è rimasta incinta.

Sappiamo entrambi di cosa soffrì Hanna, sindrome di Amok; dal momento che era rimasta incinta qualcosa è cambiato in lei, per questo, come mi disse il dottor Jonson, sembrava che negli ultimi tempi la ragazza stesse mostrando dei miglioramenti. Ma è proprio lì che il dottore si è sbagliato. Quando lei l'ha scoperto, si è procurato il Prozac.

La sera è entrato nella stanza della ragazza, le ha dato un'alta dose di calmante e l'ha uccisa facendo credere ad un suicidio. Bella idea che ha avuto, ma non se la caverà facilmente!

La prova del DNA la inchioderà.

Il caso era ormai chiuso.

Connors venne arrestato e la signora O'Brian tornò a lavorare all'ospedale psichiatrico, stando così vicino al figlio.

Riguardo a Crow, di lui si sa solo che, dopo aver portato Connors all'arresto, se ne tornò stanco al distretto, pronto per iniziare una nuova indagine.